

GIANLUCA PASTORI

*Il “movimento per la preparazione”
e l’avvicinamento degli Stati Uniti alla prima guerra mondiale*

Abstract: *U.S. entry into World War I emphasized the country’s poor preparedness to fight a large-scale conflict and fuelled a lively debate, on the one hand, on the reasons of such a state on things, on the other on the ways to overcome it. Former President Theodore Roosevelt and his “preparedness movement” played an important role in the debate and, although their positions did not gain the upper hand, their experience provides a telling example of alternative vision to Woodrow Wilson’s “small footprint” approach in military affairs. Moving from these assumptions, the paper provides an overview of the efforts the U.S. made since April 1917 to adapt their military and industrial instrument to the need of the European war. Emphasis rests, on the one hand, on recruitment and the issue of universal military training (UMT), on the other on military expenditures and the limits of the industrial mobilization system. In both fields, Wilson’s policies are compared with the more ambitious and ideologically oriented programs of the “preparedness movement”, with the aim of shading some light on their alternative vision of U.S. role in the world.*

Keywords: World War I; US Armed Forces; Preparedness movement.

1. Introduzione

L’entrata degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale mette in luce la sostanziale im-preparazione del paese all’impegno bellico e i limiti che esso incontra, nei primi mesi di partecipazione, nell’affrontare “da pari a pari” un’Europa ormai adusa alle realtà della “guerra totale”. L’impreparazione statunitense emerge sia sul piano della mobilitazione industriale, sia su quello della costruzione di uno strumento militare adeguato in termini qualitativi e quantitativi. Nel primo caso, nonostante gli alti livelli produttivi raggiunti nell’autunno del 1918, il problema permarrà fino all’armistizio; nel secondo, i risultati saranno più positivi, anche se la fine delle ostilità avrebbe portato al sostanziale abbandono degli sforzi fatti sino a quel momento e alla loro ripresa durante il secondo conflitto mondiale. In entrambi i casi, sull’esito finale pesano vari fattori, che vanno dalla difficoltà dello stato d’imporre il proprio ruolo su armi e servizi dotati da sempre di ampia

autonomia all'ancora forte impostazione liberista che ostacola il ricorso a misure che vadano oltre il "semplice" coordinamento dell'iniziativa privata.

Il processo che porta alla dichiarazione di guerra del 6 aprile è, tuttavia, anche il prodotto di una convergenza di varie forze politiche, economiche e sociali. Neutralismo e interventismo si mescolano in gradi diversi, nell'amministrazione e nella società americana, determinando equilibri mutevoli e convergenze di posizione talvolta inattese. Si tratta di un processo, per molti aspetti, travagliato. Primo grande impegno del paese sulla scena internazionale, il conflitto interroga, infatti, gli Stati Uniti sulla loro identità e la loro pretesa di essere potenza in qualche modo "diversa"; un fatto, questo, che si riflette in maniera sfaccettata sul loro modo predisporre e allestire uno strumento militare che nell'aprile 1917 è ancora largamente *in fieri*. L'ingombrante figura dell'ex presidente Theodore Roosevelt e il suo movimento per la preparazione giocheranno un ruolo importante in questo processo. Entrambi usciranno fortemente ridimensionati dal confronto con le esigenze della mobilitazione; entrambi rimangono comunque, di là di questo, un esempio importante di visione "non ortodossa" del posto che Stati Uniti dovrebbero occupare nel mondo.

2. Il "movimento per la preparazione" e l'esperienza di Plattsburg

L'esperienza della dura campagna contro i moro, il maggiore gruppo tribale musulmano delle Filippine meridionali, costituisce, fino al 1917, il solo esempio d'impegno "a braccio lungo" dello strumento militare statunitense. Il lungo e sanguinoso ciclo operativo (1899-1913), destinato a durare molto più a lungo di quello per la soppressione della *Philippines insurgency* (1899-1902) aveva visto l'impiego complessivo di circa 25.000 uomini principalmente a Mindanao e nell'arcipelago delle Sulu; si era trattato, tuttavia, di un conflitto essenzialmente a bassa intensità e in un teatro operativo totalmente diverso rispetto alle realtà del fronte occidentale. A peggiorare le cose, l'impegno nelle Filippine si era scontrato con una profonda ostilità interna, in larga misura simile a quella che – dopo l'ondata di euforia che aveva accompagnato la guerra ispano-americana del

Il “movimento per la preparazione”

1898 – si era riflessa nei dibattiti successivi alla sua conclusione intorno alle nuove responsabilità “imperiali” del paese.¹

Sul piano tecnico, l’esperienza delle Filippine aveva messo in luce i molti limiti dell’equipaggiamento impiegato e, indirettamente, dell’industria statunitense a garantire alle forze armate quanto richiesto, soprattutto nel campo degli armamenti. L’infelice esperienza fatta proprio nelle Filippine con il fucile *Krag-Jørgensen* (nella denominazione statunitense: *Springfield M1892-99*) avrebbe avuto un impatto importante nel favorire l’adozione del *M1903*, arma con cui le American Expeditionary Forces (AEF) sarebbero entrate nella prima guerra mondiale. Nei primi dieci anni del secolo, anche l’equipaggiamento del soldato americano avrebbe conosciuto significativi miglioramenti. Il macchinoso sistema di *procurement* e i costanti vincoli di bilancio avrebbero fatto sì, tuttavia, che la distribuzione dei nuovi materiali fosse realizzata con ritardi consistenti. Ancora all’epoca della “spedizione punitiva” contro il Messico (marzo 1916-febbraio 1917) molte unità, soprattutto della guardia nazionale, erano ancora armate ed equipaggiate con materiali obsoleti e proprio la spedizione e le operazioni a questa collegate sarebbero state l’occasione per la distribuzione su larga scala dei nuovi. Rimanevano, in ogni caso, gravi lacune (ad esempio, per quanto riguardava l’artiglieria e le armi a tiro rapido) e i fornitori (primi fra tutti gli arsenali di stato) facevano fatica a soddisfare gli ordinativi; uno stato di cose che – complice l’accresciuta domanda – si sarebbe aggravato drammaticamente dopo l’aprile 1917.

¹ Cfr. A. AQUARONE, *Le origini dell'imperialismo americano: da McKinley a Taft (1897-1913)*, Bologna, Il Mulino, 1973; cfr. anche O. FOPPIANI, *La nascita dell'imperialismo americano (1890-1898)*, Roma, Settimo Sigillo, 1998. Nella sterminata bibliografia esistente, cfr., inoltre, H.K. BEALE, *Theodore Roosevelt and the Rise of America to World Power*, Baltimore, MD, The Johns Hopkins University Press, 1984; W.H. MORGAN, *American Road to Empire: The War with Spain and Overseas Expansionism*, New York, Wiley, 1965; J.W. PRATT, *America's Colonial Experiment: How the United States Gained, Governed, and in Part Gave Away a Colonial Empire*, New York, Prentice-Hall, 1950, e S. RICARD, *An American Empire: Expansionist Culture and Policies, 1881-1917*, Aix-en-Provence - Marseille, Publications de l'Université de Provence, 1990. Sugli aspetti economici cfr., per la parte rilevante, D.M. PLETCHER, *The Diplomacy of Involvement: American Economic Expansion across the Pacific, 1784-1900*, Columbia, MO - London, University of Missouri Press, 2001. Sulla campagna contro i moro cfr. J.R. ARNOLD, *The Moro War: How America Battled a Muslim Insurgency in the Philippine Jungle, 1902-1913*, New York, Bloomsbury, 2011; cfr. anche B. MCALLISTER LINN, *Guardians of Empire: The U.S. Army and the Pacific, 1902-1940*, Chapel Hill, NC, University of North Carolina Press, 1997.

È in larga misura questa esperienza a dare forza al “movimento per la preparazione”, realtà che avrebbe svolto un ruolo importante nel dibattito politico pre-bellico e che – con il suo attivismo – avrebbe alimentato una serie di polemiche destinate a riflettersi anche nelle scelte dell’amministrazione Wilson. Dietro al movimento si trovano alcune figure importanti degli anni dieci e dell’imperialismo americano, come l’ex presidente Theodore Roosevelt, l’ex capo di stato maggiore dell’esercito, generale Leonard Wood, e gli ex segretari alla guerra Elihu Root e Henry Stimson. Suo fine dichiarato era quello di promuovere il riarmo e la preparazione militare statunitense così da «mantenere lo zio Sam in posizione tale che, con cuore impavido e mano pronta possa difendere l’onore e gli interessi vitali del popolo americano».²

Non è senza significato che Roosevelt sia stato – da sottosegretario alla marina prima, da presidente poi – uno dei più attivi fautori del riarmo navale statunitense e della necessità di dotare il paese di uno strumento militare capace di sostenere le sue ambizioni a imporsi come una delle grandi potenze mondiali. Egualmente, non è senza significato che Wood, prima di giungere ai vertici dell’esercito, fosse stato governatore della provincia di Moro (1903-06) e comandante della Philippine division (1906-08), anche se nella prima veste la sua immagine avrebbe risentito parecchio delle critiche mosse da larga parte dell’opinione pubblica e del mondo politico per la brutalità dei metodi impiegati durante la campagna contro-insurrezionale.³

Il movimento raggruppava inoltre una larga fetta del capitale industriale e finanziario nazionale, figure prominenti della vita pubblica e uno spettro variegato di organizzazioni “della società civile” come la National Security League, l’American Defense Society, la League to Enforce Peace e l’American Rights Committee. Da questo punto di vista, il

² T. ROOSEVELT, *America and the World War*, New York, Charles Scribner’s Sons, 1915, p. 3. Oltre a un’ampia serie di *pamphlet* e discorsi, Roosevelt avrebbe pubblicato, a sostegno delle posizioni preparazioniste, un altro volume: *Fear God and Take Your Own Part*, New York, Doran, 1916.

³ Sulla figura di Leonard Wood cfr., fra gli altri, le biografie di J.C. LANE, *Armed Progressive: General Leonard Wood*, San Rafael, CA, Presidio Press, 1978, e, più recentemente, J.E. MCCALLUM, *Leonard Wood: Rough Rider, Surgeon, Architect of American Imperialism*, New York, New York University Press, 2006. Sul rapporto fra Wood e Roosevelt cfr. J.S.D. EISENHOWER, *Teddy Roosevelt and Leonard Wood: Partners in Command*, Columbia, MO, University of Missouri Press, 2014. Dopo il congedo dall’esercito, Wood sarebbe tornato nelle Filippine come governatore generale negli anni compresi fra il 1921 e il 1927; periodo, questo, dettagliatamente analizzato da M. ONORATO, *Leonard Wood as Governor General: A Calendar of Selected Correspondence*, [Manila], MCS Enterprises, 1967.

Il “movimento per la preparazione”

movimento, pur prendendo largamente dai ranghi e dall’esperienza del primo Progressive Party (1912-18), era sostanzialmente trasversale allo spettro politico, come avrebbero dimostrato, fra l’altro, le fratture destinate ad attraversarlo durante il percorso compiuto dagli Stati Uniti dalla neutralità alla belligeranza.⁴

A livello diffuso, l’azione del movimento per la preparazione si sarebbe espressa in un’intensa attività di propaganda e mobilitazione dell’opinione pubblica, canalizzata, fra l’altro, attraverso testate come il «New York Times», il nipote del cui editore (e futuro amministratore delegato), Julius Ochs Adler (1892-1955), sarebbe stato una delle figure più in vista del movimento stesso. Esso avrebbe svolto, inoltre, un’aperta azione di *lobbying* sul congresso, operando soprattutto attraverso la Military Training Camps Association (MTCA), a sua volta filiazione del cosiddetto “Plattsburg movement” di cui Wood era stato iniziatore. Nata per sostenere l’introduzione di un programma universale di addestramento militare (Universal Military Training - UMT), dopo l’entrata degli Stati Uniti in guerra l’associazione si sarebbe assunta il compito di fornire gli ufficiali necessari ad addestrare e comandare i volontari che, negli auspici del presidente Wilson, avrebbero dovuto combattere la guerra. A questo fine, la MTCA e il dipartimento della guerra (ora guidato da Newton Baker, che avrebbe retto l’incarico fino oltre il termine del conflitto, mentre la guida dello stato maggiore era affidata al generale Hugh Scott, destinato a essere sostituito di lì a poco dal generale Tasker Bliss) avrebbero lanciato una massiccia campagna di reclutamento.⁵ L’approvazione, nel giugno 1916, del *National Defense Act* (NDA) e l’istituzione, in forza di esso, del Reserve Officer Training Corps (ROTC) avrebbero dato un contributo importante a tale processo.

⁴ Cfr. M. PEARLMAN, *To Make Democracy Safe for America. Patricians and Preparedness in the Progressive Era*, Urbana, IL, University of Illinois Press, 1984; cfr. anche J.P. FINNEGAN, *Against the Specter of a Dragon: The Campaign for American Military Preparedness, 1914-1917*, Westport, CT, Greenwood, 1974.

⁵ Cfr. M. YOCKELSON, *Pre-war Military Planning (USA), in 1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, ed. by U. DANIEL - P. GATRELL - O. JANZ - H. JONES - J. KEENE - A. KRAMER - B. NASSON, Berlin, Freie Universität Berlin, 8-10-2014 (DOI: 10.15463/ie1418.10340). Entrando in guerra, Wilson aveva chiamato all’appello un milione di volontari per formare i ranghi delle future AEF. In realtà, nelle sei settimane trascorse fra la dichiarazione di guerra e l’introduzione della leva obbligatoria, questi volontari sarebbero stati circa 73.000; alla data dell’armistizio, il loro numero avrebbe superato di poco i 300.000; alla stessa data, i coscritti sarebbero stati circa 2,7 milioni, con circa ventiquattro milioni di iscritti alle liste di reclutamento (cfr. M. YOCKELSON, *They Answered the Call: Military Service in the United States Army during World War I, 1917-1919*, in «Prologue», XXX, 3, Fall 1998, pp. 228-234).

Le mire del NDA erano, infatti, ambiziose. Oltre a costituire il ROTC, esso definiva le linee di sviluppo per la modernizzazione dell'esercito e della marina; prevedeva un aumento della consistenza dell'esercito permanente (federale; in seguito inquadrato nell'AEF come "Regular army") e delle forze della guardia nazionale; stabiliva la costituzione di un servizio aeronautico (Air Service Branch) presso lo US Signal Corps; esso dava, inoltre, al presidente la possibilità di "federalizzare" a tempo indeterminato le forze della guardia nazionale per il servizio oltremare e proibiva all'esercito di procedere a nuovi reclutamenti finché tutte le unità della guardia nazionale non fossero state mobilitate. In termini quantitativi, il NDA autorizzava l'incremento dell'esercito regolare fino a 175.000 uomini sul piede di pace e quello della guardia nazionale a 400.000 uomini, in entrambi i casi entro il 1921. Si trattava di un aumento limitato alla luce di quelli che sarebbero stati i numeri raggiunti nel corso della guerra, ma importante per un dispositivo militare che allo scoppio delle ostilità in Europa assommava a circa 98.000 uomini (la metà dei quali di stanza oltremare) e che ancora nella primavera del 1917 non superava i 128.000 "regolari" e gli 81.000 riservisti in servizio attivo.⁶

Si trattava, comunque, di un aumento assai inferiore rispetto a quello invocato dai fautori del cosiddetto "Plattsburg movement". Nato in forma sperimentale nel 1913 (fra l'altro con il coinvolgimento di un giovane Douglas McArthur, stella in ascesa nel firmamento militare statunitense dopo la nomina, nel 1906, ad aiutante di campo del presidente), il cosiddetto "Plattsburg movement" aveva realizzato, nel suo primo anno di vita, due campi "di prova" rivolti a personale civile: uno sulla costa orientale, a Gettysburg, in Pennsylvania, l'altro a Pacific Grove, presso Monterey, in California.⁷ Indirizzati a studenti universitari e destinati a svolgersi, sulla falsariga di un simile progetto

⁶ Cfr. *American Military History*, vol. 2, *The United States Army in a Global Era, 1917-2008*, ed. by R.W. STEWART, Washington, DC, US Army, Center of Military History, 2010, pp. 7-54. Sulla consistenza dell'esercito statunitense prima della Grande Guerra esiste un certo grado d'incertezza, legata soprattutto alla quantificazione del personale davvero attivo nei reparti della guardia nazionale; vi è, comunque, sostanziale convergenza su un valore totale compreso fra i 200.000 e i 220.000 uomini; ben lontano, quindi, dai livelli di tutti i maggiori belligeranti, in vari casi anche rispetto ai loro organici di pace.

⁷ Una sintesi delle vicende del "Plattsburg movement" è in D.M. KINGTON, *The Plattsburg Movement and its Legacy*, in «Relevance. The Quarterly Journal of the Great War Society», VI, 4, Autumn 1997, ora all'indirizzo internet: <http://www.worldwar1.com/tgws/rel011.htm>; più diffusamente cfr. J.C. CLIFFORD, *The Citizen Soldiers: The Plattsburg Training Camp Movement, 1913-1920*, Lexington, KY, University of Kentucky Press, 1972.

Il “movimento per la preparazione”

della marina, nel periodo della sospensione estiva dei corsi, i campi si prefiggevano – con la somministrazione di programmi di addestramento “concentrati” – lo scopo di ampliare il bacino di personale addestrato cui attingere, in caso di necessità, i subalterni chiamati a fornire l’inquadramento per un rapido incremento dei reparti combattenti. Secondo la circolare con cui lo stato maggiore annunciava l’avvio del progetto: «The object of these camps is, primarily, to increase the present inadequate personnel of the trained military reserve of the United States by a class of men from whom, in time of national emergency, a large proportion of the commissioned officers will probably be drawn, and upon whose military judgment at such time, the lives of many other men will in a measure depend».⁸

Il successo dei primi due campi avrebbe portato, nel 1914, all’istituzione di quattro strutture (Ludington, in Michigan; Asheville, in North Carolina; Fort Ethan Allen, in Vermont; e Monterey), eventualità, peraltro, già prevista dallo stato maggiore all’avvio del progetto.⁹ A questi si sarebbe aggiunto, l’anno successivo, quello di Plattsburg, nello stato di New York. A differenza dei precedenti, che mantenevano la connotazione originaria di strutture riservate a studenti di college e università (“Students camp”), il campo di Plattsburg si proponeva di estendere l’esperienza a personale civile “maturo”, partendo dall’assunto tipicamente “preparazionista” che in una democrazia fosse dovere di ogni buon cittadino essere pronto a difendere il proprio paese. Come avrebbe affermato Roosevelt, non senza un’evidente vena polemica per le posizioni – da lui etichettate “da pacifismo a oltranza” – dell’amministrazione Wilson: «[W]e must always remember that no institutions will avail unless the private citizen has the right spirit. When a lead-

⁸ Cit. in CLIFFORD, *The Citizen Soldiers*, cit., p. 12.

⁹ Secondo la circolare citata in precedenza, in caso di riscontro favorevole dei campi “sperimentali”, «it is intended to hold them annually, one in each of the four sections of the country». All’epoca, il territorio degli Stati Uniti continentali era, infatti, suddiviso, ai fini militari, in quattro dipartimenti (Est, Centro, Ovest e Sud); esistevano, inoltre, due dipartimenti oltremare competenti rispettivamente per le Filippine e le Hawaii. Le forze dell’esercito regolare erano inquadrate in tre divisioni più una divisione di cavalleria, tutte su due brigate; a queste si aggiungeva, oltremare, la First Hawaiian Brigade, di stanza a Fort Shafter, Honolulu. Formalmente, i reparti della guardia nazionale erano invece riuniti in dodici distretti divisionali, ognuno chiamato a fornire – in caso di necessità – il nucleo di una nuova divisione. Vale la pena notare, quindi, come, nella realizzazione concreta del “modello Plattsburg”, il legame territoriale fra campi di addestramento e distretti militari vada perduto quasi subito, soprattutto a causa del favore sopra la media espresso verso il progetto dalle classi affluenti delle città della costa orientale.

ing congressman, himself with war experience, shows conclusively in open speech in the House that we are utterly unprepared to do our duty to ourselves if assailed, President Wilson answers him with a cheap sneer, with unworthy levity; and the repeated warnings of General Wood are treated with the same indifference. Nevertheless, I do not believe that this attitude on the part of our public servants really represents the real convictions of the average American. The ideal citizen of a free state must have in him the stuff which in time of need will enable him to show himself a first-class fighting man who scorns either to endure or to inflict wrong. American society is sound at core and this means that at bottom we, as a people, accept as the basis of sound morality not slothful ease and soft selfishness and the loud timidity that fears every species of risk and hardship, but the virile strength of manliness which clings to the ideal of stem, unflinching performance of duty, and which follows whithersoever that ideal may lead».¹⁰

Nelle intenzioni di Wood, l'esperienza dei campi "per civili" (ufficialmente: Civilian Military Training Camps - CMTC) doveva essere solo il primo passo di un progetto più organico, volto a garantire l'addestramento dell'intero bacino di reclutamento potenziale dell'esercito statunitense, a fornire a quest'ultimo «una larga riserva [di personale]» e a potenziare «un'istituzione edificante» per la nazione.¹¹ Nel 1916, il modello fu, quindi, replicato in diverse parti dello stato di New York, espandendo sia il proprio grado di ambizione, sia il numero di adesioni ricevute. L'esperienza del 1915 aveva avuto ampia risonanza nella stampa; quella del 1916 fu, inoltre, sostenuta da una massiccia campagna propagandistica e dal coinvolgimento di alcune istituzioni pubbliche. Paradossalmente, il più freddo sul progetto si sarebbe dimostrato lo stato maggiore, che dopo il passaggio di consegne da Wood al generale William Wotherspoon (aprile 1914) e, in seguito, al generale Scott (novembre 1914), avrebbe guardato a Plattsburg più come a un'occasione di propaganda che come a uno strumento per modificare davvero la tradizionale connotazione professionale delle forze armate statunitensi.

Con l'entrata degli Stati Uniti in guerra e con la fine temporanea dell'esperienza dei campi "per civili", il "modello Plattsburg" si sarebbe così definitivamente trasformato

¹⁰ ROOSEVELT, *America and the World War*, cit., pp. 126-27.

¹¹ Cit. in P.D. CLUTE, *The Plattsburg Idea*, in «New York Archives», V, 2, Fall 2005, pp. 10-15 (10).

Il “movimento per la preparazione”

in un meccanismo non molto diverso dai corsi “accelerati” per ufficiali di complemento avviati dai belligeranti europei negli anni precedenti.¹² Questa trasformazione – favorita, come già detto, dall’azione di *lobbying* della MCTA – avrebbe portato, nel maggio 1917, alla costituzione di quindici nuove strutture in tutto il paese (Officer Candidate Schools - OCS), destinate ad aumentare negli anni successivi, comprendendo anche un campo segregato (Camp Des Moines, Iowa) per la formazione del personale di colore. Una parte importante dei primi volontari era formata da “veterani” delle esperienze del 1915 e del 1916, inquadrati per un nuovo corso di novanta giorni, che sarebbe diventato il modello standard. Fra il maggio e il giugno 1918, i primi tre corsi delle OCS licenziarono 57.307 uomini, in larga misura assegnati ai ranghi della nuova National Army.¹³ Alla data dell’armistizio, nel novembre 1918, circa 46.000 candidati erano stati, inoltre, ammessi alla frequenza di quello che sarebbe stato il quarto e ultimo corso. Vale la pena di osservare come, data la penuria diffusa di ufficiali nei vari reparti, i partecipanti ai primi due corsi delle OCS avrebbero ricevuto gradi fino a quello di colonnello, beneficiando così di una posizione assai elevata nel nuovo dispositivo militare; non si sarebbe trattato di casi isolati se, secondo il dipartimento della guerra, 297 frequentanti le OCS avrebbero ottenuto, all’uscita dal corso, gradi da ufficiale superiore.

¹² Il “Plattsburg model” sarebbe stato ripreso fra il 1921 il 1940, quando, come disposto dal *National Defense Act* (1920), il CMTC avrebbe ripreso a fornire preparazione militare di base ai cittadini statunitensi fuori dalle filiere della guardia nazionale e dalla riserva. Il nuovo programma (che al termine di quattro cicli di addestramento annuali attribuiva ai partecipanti il grado di sottotenente) avrebbe conosciuto il momento di massimo successo fra il 1928 e il 1929; tuttavia, i suoi risultati sarebbero stati alquanto deludenti, riuscendo a licenziare solo 5.000 ufficiali circa in vent’anni di vita a fronte dei 400.000 uomini che avrebbero partecipato ad almeno un ciclo addestrativo (cfr. D.M. KINGTON, *Forgotten Summers: The Story of the Citizens' Military Training Camps, 1921-1940*, San Francisco, CA, Two Decades, 1995).

¹³ La struttura con cui l’esercito degli Stati Uniti avrebbe affrontato la prima guerra mondiale era stata delineata dal *Selective Service Act* sulla base dei tre scaglioni di allargamento che avrebbero dovuto portarlo a raggiungere l’assetto definitivo: 1) l’esercito regolare (Regular Army, comprendente le divisioni fino alla 25°), che avrebbe dovuto essere portato all’organico di guerra di 286.000 uomini; 2) la guardia nazionale (comprendente le divisioni dalla 26° alla 49°), ampliata a circa 450.000 uomini; 3) l’esercito nazionale (National Army, comprendente le divisioni dalla 50° in poi), da costituire *ex novo* in due scaglioni da 500.000 uomini l’uno, reclutati nei tempi ritenuti opportuni dal presidente. Questa distinzione sarebbe comunque andata perduta via via che il personale avviato alle armi dai bandi emessi a partire dal 5 giugno 1917 confluiva nei diversi reparti, giustificando la decisione presa a metà 1918 dal dipartimento della guerra di applicare a tutte le unità la denominazione di United States Army.

3. Lo sforzo bellico e i problemi della mobilitazione

L'esperienza del "Plattsburg movement" non avrebbe rappresentato l'unico sforzo del movimento per la preparazione. In materia di riarmo, il movimento sarebbe stato altrettanto attivo, soprattutto sul fronte della propaganda e della mobilitazione del consenso. Anche in quest'ambito, tuttavia, i risultati sarebbero stati misti. Da una parte, se tale tema coinvolgeva in maniera diretta gli interessi economici presenti in seno al movimento stesso, dall'altra coinvolgeva con molta più difficoltà la sensibilità dell'"americano medio". Paradossalmente, poi, diversi esponenti del movimento nutrivano essi stessi una profonda diffidenza nei confronti dei grandi gruppi industriali, il cui potere politico la normativa anti-trust degli anni precedenti aveva tentato faticosamente di ridimensionare. La politica di costruzioni navali voluta da Roosevelt e il cui successo era stato simboleggiato, alla fine del decennio precedente, dalla crociera intorno al mondo della "grande flotta bianca" (1907-1909) aveva gettato le basi di un potere marittimo nazionale secondo le linee popolarizzate da Alfred Mahan.¹⁴ Lo strumento per esercitare questo potere, tuttavia, era stato reso già largamente obsoleto della cosiddetta *Dreadnought revolution*, avviata nel 1906 dall'entrata in servizio nella Royal Navy della prima corazzata "all big guns" ("HMS *Dreadnought*")¹⁵ e alimentata dalla corsa al riarmo navale che questa mossa aveva innescato soprattutto fra Gran Bretagna e Germania.¹⁶

¹⁴ Sulla crociera della "grande flotta bianca" cfr. O. FOPPIANI, *The World Cruise of the US Navy in 1907-1909*, in «Il Politico», LXXI, 1, 2006, pp. 110-40; cfr. anche J.R. RECKNER, *Teddy Roosevelt's Great White Fleet*, Annapolis, MD, Naval Institute Press, 1988. Sulla politica rooseveltiana di costruzioni navali cfr. G.C. O'GARA, *Theodore Roosevelt and the Rise of the Modern Navy*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1943. Sul navalismo americano cfr., fra gli altri, H. SPROUT - M. SPROUT, *The Rise of American Naval Power, 1776-1918*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1939, W.R. BRAISSETD, *The U.S. Navy in the Pacific, 1891-1909*, Austin, TX, University of Texas Press, 1958, K.J. HAGAN, *This Peoples's Navy: The Making of American Sea Power*, New York, The Free Press, 1991, e H.J. HENDRIX, *Theodore Roosevelt's Naval Diplomacy: The U.S. Navy and the Birth of the American Century*, Annapolis, MD, Naval Institute Press, 2009. Sul rapporto fra Roosevelt e Mahan – assai più ambivalente di quanto non voglia la vulgata – cfr., per tutti, R.W. TURK, *The Ambiguous Relationship: Theodore Roosevelt and Alfred Thayer Mahan*, New York, Greenwood, 1987.

¹⁵ A livello progettuale, la "*Dreadnought*" introduceva nel mondo delle navi da battaglia due elementi allora rivoluzionari: lo schema "all big gun", basato sull'impiego quale armamento principale di cannoni pesanti di calibro uniforme (armamento monocalibro), e le nuove turbine a vapore quale elemento propulsivo. Indipendentemente dal loro valore effettivo, le "*dreadnought*" divennero immediatamente simbolo di potenza nazionale e la loro messa in servizio innescò una corsa al riarmo i cui effetti si sarebbero sentiti anche fuori dall'Europa. Un effetto di questo processo fu il rapido aumento delle dimensioni delle unità costruite, insieme a miglioramenti nel campo della protezione, velocità e armamento tali da rendere in

Il “movimento per la preparazione”

Negli anni precedenti lo scoppio della guerra, la marina avrebbe fatto, quindi, la parte del leone nelle politiche di spesa americane, grazie anche all’attivismo del segretario Josephus Daniels (in carica: 1913-1921). Figura sgradita negli ambienti militari a causa del suo zelo riformatore (era, fra l’altro, un attivo fautore della temperanza e della moralizzazione della condotta del personale a bordo e a terra), Daniels era stato, inoltre, nei primi anni dell’incarico, uno dei principali fautori della politica wilsoniana di *self restraint*. Oppositore della “*Big Navy*”, considerava gli sforzi del movimento per la preparazione una violazione sostanziale della politica di neutralità adottata dagli Stati Uniti allo scoppio delle ostilità, anche se ciò non gli avrebbe impedito di cambiare posizione con l’estendersi della guerra sottomarina tedesca. Con il bilancio navale del 1915 (*Naval Appropriations Bill*, 1915), Daniels avrebbe gettato le basi per la costituzione di uno stato maggiore e del relativo capo (Chief of naval operations), di un’aviazione navale e di una riserva. Il primo in particolare avrebbe garantito alla marina una struttura centralizzata di comando simile a quella dell’esercito. Nel luglio 1915, Daniels promosse inoltre la costituzione di un Naval consulting board per affrontare i problemi tecnici e operativi della guerra sottomarina. La legge navale del 1916 (*Naval Act*, 1916), approvata dal congresso dopo lungo dibattito, avrebbe infine avviato un ambizioso programma di costruzione di nuove unità, con l’obiettivo non celato di costruire una potente flotta oceanica in grado di competere con quelle britannica e tedesca. Fra l’altro, gli stanziamenti approvati (500 milioni di dollari, aumentati negli anni successivi) avrebbero dovuto portare in tre anni alla costruzione di dieci navi da battaglia, sei incrociatori pesanti (*battle cruisers*), dieci leggeri, cinquanta cacciatorpediniere e sessantasette sottomarini; una prova, questa, dell’attenzione dedicata dai pianificatori militari statunitensi agli svi-

pochi anni il modello originario obsoleto e da favorirne la dismissione nel corso degli anni venti, in forza anche delle previsioni del trattato di Washington del 1921.

¹⁶ Sulla rivalità navale anglo-tedesca cfr. per tutti, H.P. WILLMOTT, *The Last Century of Sea Power*, vol. 1, *From Port Arthur to Chanak, 1894-1922*, Bloomington, IN, Indiana University Press, 2009; cfr. anche R.K. MASSIE, *Dreadnought: Britain, Germany and the Coming of the Great War*, New York, Ballantine, 1992; un approccio eterodosso alla questione è in J. RÜGER, *The Great Naval Game: Britain and Germany in the Age of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007. Per un suo inquadramento nel contesto più ampio delle relazioni anglo-tedesche fra la seconda metà del diciannovesimo e i primi anni del ventesimo secolo cfr., per tutti, P.M. KENNEDY, *La rivalità anglo-tedesca. Dalla collaborazione all’ostilità. 1860-1914*, trad. it., Milano, Rizzoli, 1993.

luppi tattici e operativi del conflitto e alle lezioni che questi potevano insegnare a un paese che si affacciava come *latecomer* alla competizione in corso.

Anche se questo programma (alimentato da nuove assegnazioni nel 1917, destinate, fra l'altro, a rafforzare l'aviazione navale e a potenziare la difesa costiera) avrebbe incontrato l'ostilità dei "preparazionisti" più accesi a causa di quelle che erano considerate le sue scarse ambizioni, esso avrebbe consentito comunque di affrontare con relativa tranquillità i (limitati) impegni che la guerra avrebbe imposto alla US Navy. Più complessa si sarebbe dimostrata, invece, la questione delle forze di terra, rispetto alle quali il contributo del "Plattsburg movement" era stato, di fatto, limitato.

Che gli Stati Uniti dovessero portare alle operazioni in Francia un contributo importante era necessario se avessero voluto davvero giocare un ruolo di rilievo al tavolo della pace. D'altra parte, questa necessità si scontrava con i limiti quantitativi che dal problema del reclutamento si estendevano a toccare tutti i problemi della mobilitazione bellica. Le ragioni di questa fragilità erano molte e affondavano indietro nel tempo, legandosi, fra l'altro, alla particolare relazione esistente fra mondo civile e militare nella cultura politica degli Stati Uniti dell'epoca. Questo rapporto di sostanziale separazione si era accentuato nei primi anni della presidenza Wilson anche a causa dell'atteggiamento di alcune figure dell'amministrazione, come il segretario di stato William Bryan (sostituito nel 1915 dal più attivo Robert Lansing), il già citato Daniels, o il sottosegretario alla guerra, Henry Breckenridge (in carica: 1913-1916). Infine, nonostante l'istituzione nel 1903 del Joint Army-Navy Board allo scopo di coordinare l'attività di pianificazione dei due dipartimenti, anche la cooperazione fra servizi risultava sostanzialmente inesistente. Solo fra la fine del 1917 e gli inizi del 1918, prima con la nomina del generale George Goethals a Quartermaster General e a Director of Purchase, Storage and Traffic, poi con quella del generale Peyton March a capo di stato maggiore dell'esercito, la pianificazione e gestione degli acquisti sarebbe passata nelle mani di questo, rendendo il sistema più lineare ed evitando le lentezze e le duplicazioni sino allora esistenti.

Tuttavia, nonostante questi miglioramenti, il coordinamento del *procurment* sarebbe rimasto un problema fino al termine del conflitto. Le procedure di acquisto delle forze armate statunitensi erano sempre state caratterizzate da un alto grado di decentramento,

Il “movimento per la preparazione”

non solo fra i servizi ma anche fra i vari dipartimenti dello stesso servizio. Il primo tentativo di superare tale stato di cose si ebbe nell'aprile 1917, con l'istituzione del General munition board, sostituito, nel luglio dello stesso anno, dal War Industries Board (WIB). Scopo del WIB era coordinare l'acquisto delle forniture belliche, fissando quote di produzione e allocando le materie prime in base alle priorità stabilite; esso, inoltre, favoriva l'adozione di tecniche di produzione su larga scala al fine di aumentare l'efficienza e incoraggiava i fornitori a minimizzare gli scarti attraverso processi di standardizzazione dei prodotti. La sua azione era, quindi, di facilitazione più che direttiva, distaccandosi in ciò marcatamente dall'esperienza europea. L'efficacia dell'organismo aumenta in modo rilevante dopo il marzo 1918, con la nomina dello “zar degli approvvigionamenti”, Bernard Baruch, alla sua presidenza e la contemporanea attribuzione di maggiori poteri nel settore del coordinamento fra gli enti appaltanti, che, comunque, avrebbero continuato a godere ampi margini di autonomia.¹⁷ Anche per questa ragione, le forniture sarebbero state caratterizzate fino al termine del conflitto da inefficienze ed evidenti squilibri. Per esempio, a fronte di una produzione complessiva di 30,6 milioni d'enneschi per proiettili da 75 mm e di 26,8 milioni di bossoli, le spolette prodotte sarebbero state appena 12,0 milioni, i corpi 13,9 milioni e le cariche di lancio 10,9 milioni.¹⁸

Anche il congresso, infine, si sarebbe mostrato riluttante, in diverse occasioni, a finanziare le spese belliche. Solo il 5 giugno 1917, ad esempio, sarebbe stata autorizzata l'appropriazione di tre miliardi di dollari per equipaggiare il primo contingente di arruolamento; la richiesta era stata avanzata dall'amministrazione il 5 aprile e ripetutamente rigettata per vizi di forma o di sostanza; allo stesso modo, solo il 6 ottobre il congresso avrebbe approvato una seconda appropriazione (in questo caso di 3,7 miliardi di dollari)

¹⁷ Sul WIB cfr., “in presa diretta”, C.N. HITCHCOCK, *The War Industries Board: Its Development, Organization, and Functions*, in «Journal of Political Economy», XXVI, 6, June 1918, pp. 545-56; cfr. anche R.D. CUFF, *The War Industries Board: Business-Government Relations during World War I*, Baltimore, MD, The Johns Hopkins University Press, 1973. Su Bernard Baruch, oltre ai due volumi della sua autobiografia (B.M. BARUCH, *Baruch. My Own Story*, New York, Holt, 1957, e ID., *Baruch: The Public Years*, New York, Holt, Rinehart & Winston, 1960), cfr. J.A. SCHWARZ, *The Speculator: Bernard M. Baruch in Washington, 1917-1965*, Chapel Hill, NC, University of North Carolina Press, 1981.

¹⁸ Cfr. T.K. NENNINGER, *American Military Effectiveness and the First World War*, in A.R. MILLETT - W. MURRAY, eds., *Military Effectiveness*, vol. I, *The First World War*, Cambridge et al., Cambridge University Press, 2010, pp. 116-56 (121).

per equipaggiare il secondo contingente di reclute. A questa data, tuttavia, il movimento per la preparazione aveva già perso larga parte della sua forza propulsiva. La dichiarazione di guerra e l'adozione, poche settimane dopo, del reclutamento obbligatorio avevano prodotto un primo effetto *“rally round the flag”* e tacitato l'opposizione alla politica dell'amministrazione. Parallelamente, la questione della preparazione era passata da oggetto di confronto politico a impellente necessità tecnica. Da questo punto di vista, il dibattito che avrebbe accompagnato l'approvazione del *Selective Service Act* sarebbe stato l'ultimo momento di confronto (anche se sostanzialmente formale) fra “preparazionisti”, favorevoli alla presenza nel nuovo esercito nazionale di un forte elemento volontario, e l'amministrazione, che per diverse ragioni era contraria a questa soluzione. Il compromesso con cui la questione sarebbe stata chiusa avrebbe attribuito al presidente il potere di reclutare su base volontaria quattro divisioni da affiancare a quelle formate con il personale fornito dai bandi di reclutamento. Tale potere, tuttavia, non sarebbe mai stato sfruttato, a conferma di come – a fronte delle pressanti esigenze belliche – le priorità dell'*establishment* militare (che, attraverso l'azione, fra gli altri, del Judge advocate general, generale Enoch Crowder, aveva svolto un ruolo importante nel delineare i contorni del SSA) avessero preso definitivamente il sopravvento.

Ovviamente, ciò non avrebbe significato la fine di tutti i problemi. Al contrario, il reclutamento “allargato” previsto dal *Selective Service Act*¹⁹ avrebbe posto più di un problema d'integrazione e di amalgama. I bandi di reclutamento, in particolare, avrebbero portato nei ranghi un gran numero d'immigrati di prima generazione, privi non solo della formazione militare che il movimento per la preparazione identificava come un elemento centrale di una cittadinanza consapevole, ma, in molti casi, anche dei requisiti sociali e culturali minimi per fornire un contributo effettivo allo sforzo bellico naziona-

¹⁹ Il primo bando del *Selective Service Act*, pubblicato il 5 giugno 1917, includeva nelle liste di leva tutti gli uomini di età compresa fra 21 e 31 anni; il secondo, l'anno successivo, vi includeva quanti avessero compiuto i 21 anni dopo il 5 giugno 1917; un bando supplementare (24 agosto) estendeva la previsione a quanti li avessero compiuti fra il 5 giugno e il 23 agosto 1918; il 12 settembre, un ultimo bando estendeva, infine, l'obbligo di iscrizione a tutti gli uomini di età compresa fra 18 e 45 anni. Esenzioni (via via ridotte) si applicavano, fra gli altri, agli stranieri residenti (*resident aliens*), agli immigrati che non avessero già espresso intenzione di richiedere la cittadinanza statunitense e a quanti, non già cittadini statunitensi, fossero nati in uno dei paesi con cui gli Stati Uniti erano in guerra (*enemy aliens*); una norma, questa, la cui applicazione non sarebbe stata priva di complicazioni, ad esempio nel caso dei molti immigrati appartenenti alle minoranze nazionali presenti all'interno dell'Impero austro-ungarico.

Il “movimento per la preparazione”

le. Privi spesso delle basi linguistiche minime, queste reclute provenivano, di norma, dai segmenti marginali della popolazione urbana e dagli ambiti meno qualificati del mercato del lavoro. Da questo punto di vista, non stupisce che le minoranze nazionali sino state sistemicamente sovra-rappresentate dentro le AEF, nonostante gli svantaggi che ciò comportava in termini di coesione e di efficienza operativa. L’assunto era che questo personale (male integrato nel tessuto del paese, ritenuto problematico sul piano sociale e di difficile assimilazione rispetto al sistema dei valori statunitensi) fosse più facilmente “spendibile”, sia a livello politico, sia di capitale umano. Non si tratta di un fenomeno residuale: secondo il censimento del 1910, il 15% circa della popolazione statunitense era formato da immigrati di prima generazione (nel 2010 il valore era del 13%); sommando prima e seconda generazione (nei confronti della quale, tuttavia, gli atteggiamenti erano in parte diversi e che tendeva a comportarsi secondo logiche differenti) si saliva al 30%. Questa immigrazione era caratterizzata, di norma, da bassi standard educativi e svolgeva lavori poco qualificati. La sua rappresentazione corrente rasentava lo stereotipo; questo, tuttavia, rifletteva spesso l’effettiva realtà sociale: «Italian “pick and shovel men” provided the muscle to build the urban infrastructure; Jews worked in the garment industry or as peddlers or shopkeepers; Poles were miners or steel-workers».²⁰ Anche a causa della loro situazione occupazionale, infine, gli immigrati faticavano a beneficiare delle esenzioni dal servizio che pure il SSA prevedeva, fra gli altri per i lavoratori agricoli e industriali impiegati in attività essenziali allo sforzo bellico.

²⁰ D. LASKIN, *Ethnic Minorities at War (USA)*, in *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, cit. Sul rapporto fra realtà e stereotipo nella definizione dell’identità statunitense cfr. L. DINNERSTEIN - R.L. NICHOLS - D. REIMERS, *Natives and Strangers: A Multicultural History of Americans*, New York, Oxford University Press, 2003. Non stupisce che, nei mesi del conflitto, il tema dell’identità americana sia stato ampiamente trattato nel dibattito pubblico, soprattutto in rapporto a quello del patriottismo delle varie “minoranze nazionali”. A questo proposito cfr. le osservazioni di N.M.J. PICKUS, *True Faith and Allegiance: Immigration and American Civic Nationalism*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2005, anche in rapporto a quello che negli stessi anni si stava imponendo come il cosiddetto “Americanization movement” L’ex presidente Theodore Roosevelt avrebbe icasticamente espresso la sua fede nei principi di tale movimento affermando fra l’altro, proprio nei mesi di avvicinamento alla guerra: «I stand for straight Americanism unconditioned and unqualified, and I stand against every form of hyphenated Americanism». *America for Americans. Afternoon Speech of Theodore Roosevelt at St. Louis, May 31, 1916*, in *The Progressive Party, Its Record from January to July, 1916*, New York, Mail and Express Job Print, 1916, p. 75.

Il problema dell'integrazione di questi elementi marginali (originariamente destinati nella quasi totalità ai reparti di lavoro) sarebbe stato affrontato organicamente solo agli inizi del 1918, prima con la costituzione di una Foreign-speaking Soldier Subsection (FSS) presso la Military intelligence division del dipartimento della guerra, incaricata di studiare il problema, in seguito con l'attivazione di programmi d'addestramento *ad hoc* per personale "*non-English speaking*" in una serie di campi realizzati in varie parti del paese. La crescente domanda di forze oltremare (nel marzo 1918, le truppe americane presenti in Francia toccavano i 318.000 uomini; in aprile sarebbero passate a 430.000 e in maggio a 650.000), unita alla pressione di una renitenza che in alcune aree toccava livelli ragguardevoli, costituisce uno stimolo importante per l'avvio di questi programmi. Il nuovo schema di addestramento (noto come "modello Camp Gordon", dal nome del primo campo in cui fu sperimentato) avrebbe inquadrato, nel corso del conflitto, circa 250.000 uomini nei cosiddetti "*development battalions*".²¹ La logica adottata era di suddividere il personale per «nationality, loyalty, intellect, citizenship, and fitness for military service», così da costituire compagnie "nazionali" con ufficiali e quadri *native speaking*. Nei quindici campi in cui il modello sarebbe stato introdotto prima della fine della guerra, le lingue e le nazionalità rappresentate sarebbero state circa quarantasei; l'80% del personale "etnico" sarebbe stato, tuttavia, di origine italiana, slava, ebraica, greca o armena, mentre fra le nazionalità extra-europee un'attenzione particolare sarebbe stata dedicata – per evidenti ragioni politiche – ai messicani.

Anche da questo punto di vista, le attese del movimento per la preparazione sarebbero, dunque, andate deluse. Alla fine della guerra, la quota di personale "*non-English speaking*" all'interno delle AEF sarebbe stata compresa fra il 15 e il 18%. Inoltre, quella dell'arruolamento si sarebbe dimostrata una via privilegiata per ottenere la cittadinanza da parte dei *foreign-born veterans* superando le lungaggini e gli ostacoli posti dai canali ordinari. Sebbene il personale fosse formalmente dissuaso dall'ottenimento

²¹ Il "modello Camp Gordon" prevedeva tre livelli d'inquadramento del personale in entrata: battaglioni non combattenti, formati da personale fisicamente abile ma considerato inadatto al combattimento; battaglioni lavoratori, formati da *enemy aliens* e da altro personale considerato seriamente inaffidabile; "development battalions", formati di tutti il personale non inquadrato nelle due precedenti categorie, destinato all'addestramento e, in seguito, a confluire nei vari reparti dell'esercito.

Il “movimento per la preparazione”

della cittadinanza alla prestazione “onorevole” del servizio militare, questa possibilità rappresentava, per molte reclute “straniere”, un incentivo importante nel periodo della ferma. Il 9 maggio 1918, il congresso avrebbe, infatti, emendato la legge sulla naturalizzazione,²² permettendo ai cittadini stranieri che avessero servito in guerra nei ranghi delle forze armate statunitensi di acquisire la nuova cittadinanza “per via diretta”, senza la prescritta dichiarazione preventiva d’intenti, senza costi, con una procedura abbreviata e – soprattutto – senza fornire la prova (in precedenza richiesta) di essere residenti da almeno cinque anni sul territorio degli Stati Uniti. Non stupisce che del provvedimento abbia beneficiato soprattutto il personale di più recente immigrazione, con i veterani italiani e russi (in questo caso spinti anche dalle vicende interne al loro paese) a formare il grosso degli oltre 300.000 naturalizzati al termine delle ostilità.

Considerazioni conclusive

L’intervento in Europa statunitense si sarebbe dimostrato fondamentale per la fine della prima guerra mondiale. Prima ancora che dare un contributo concreto sul piano operativo (cosa che sarebbe stata possibile solo dalla primavera del 1918), l’arrivo in Francia dei primi contingenti delle AEF nel giugno 1917 corrispondeva ad attese che erano ormai ampiamente diffuse fra i belligeranti. Da questo punto di vista, l’invito del generale Pétain, a «attendere i carri [armati] e gli americani» prima di riprendere l’azione offensiva spezzata sullo Chemin des Dames nel maggio precedente dava forma al pensiero di molti suoi colleghi. L’arrivo “degli americani” avrebbe portato nel teatro europeo la capacità produttiva dell’industria statunitense ma – soprattutto – le potenzialità del paese in termini di uomini, in una fase in cui i belligeranti stavano ormai dando fondo alle ultime riserve disponibili. Il prezzo pagato sarebbe stato elevato. Le AEF avrebbero perso 320.000 uomini, di cui 53.400 caduti in combattimento, 63.114 morti “per altre cause” (fra cui l’epidemia di spagnola che avrebbe imperversato in Europa fra il 1918 e il 1920,

²² Cfr. *An Act to Amend the Naturalization Laws and to Repeal Certain Sections of the Revised Statutes of the United States and Other Laws Relating to Naturalization, and for Other Purposes*, in *The Statutes at Large of the United States of America. From April, 1917, to March, 1919*, vol. 40, chap. 69, Washington, DC, Government Printing Office, 1919, pp. 542-48.

che avrebbe imposto al contingente USA un dazio di circa 44.000 uomini), e 204.000 feriti. Inoltre, in termini economici, gli Stati Uniti avrebbero contribuito alle spese di guerra per circa 17 miliardi di dollari (ai prezzi 1913): quasi il 30% di un onere che – per le potenze alleate e associate – è stato stimato in circa 58 miliardi.

Sarebbe stato questo contributo a permettere a Washington di orientare in modo importante gli esiti dei negoziati di pace, nei confronti sia degli ex nemici degli Imperi centrali, sia delle potenze dell'Intesa, rispetto alle quali la formula dell'“associazione” allo sforzo bellico aveva alimentato ampi margini di ambiguità. Il fatto che i principi delineati nel discorso dei “*Quattordici punti*” (8 gennaio 1918) siano accettati dalle potenze dell'Intesa solo fra la metà ottobre e l'inizio di novembre, in seguito alla lunga opera di mediazione del “colonnello” Edward House, è indicativo di come essi si scontrassero con le priorità e le ambizioni degli altri belligeranti. La logica wilsoniana della “pace senza vittoria” – seppure disattesa negli esiti della conferenza di pace – si scontrava direttamente con la tradizionale prospettiva di potenza che animava i responsabili politici europei. Non meno significativa è la rottura che i “*Quattordici punti*” introducono sul tema della legittimità del ricorso alla guerra nella politica nazionale. Era la fine di ciò che Carl Schmitt avrebbe identificato come il sistema dello *ius publicum europaeum*, emerso dalla guerra dei trent'anni e sanzionato dagli esiti delle paci di Westfalia. Era, soprattutto, l'inizio di un nuovo ordine mondiale legato all'emergere, oltre che della potenza *in nuce* degli Stati Uniti, da quella altrettanto *in nuce* (ma di segno opposto) della Russia sovietica, anch'essa portatrice di una “nuova diplomazia”, incarnata nella scelta dei soviet di rendere pubblici gli accordi segreti stipulati dalla cancelleria zarista negli anni precedenti il conflitto.